

COMUNE DI PARONA
(Provincia di Pavia)

CONSULTA COMUNALE PER L'AMBIENTE

VERBALE DELLA SEDUTA N. 1 DEL 31/08/2020

Componenti presenti

Componente	Qualifica	Presente	Assente
BARONI Sergio (Associazione Futuro Sostenibile in Lomellina)	Rappr. Associazione	X	
MOLINA Alessandro (Parrocchia di San Pietro Apostolo)	Rappr. Associazione		X
ORLANDI Riccardo (Italia Nostra)	Rappr. Associazione	X	
VARESE FABRIZIO (WWF Lomellina)	Rappr. Associazione	Delegata VIZIO	
VIZIO Silvia Maria (Legambiente Lomellina)	Rappr. Associazione	X	
BASIRICÒ Daniele	Privato	X	
CARRUBBA Paolo	Privato		X
DI AGOSTINO Palmarino	Privato	X	
FIRPO Piero	Privato	X	
GROPPO Manuela	Privato		X
LORENA Giuseppe	Privato	X	
SABATINO Angela	Privato		X
Totali			
Totale Membri: 12 Presenti richiesti per la validità della seduta in prima convocazione: 2/3 dei Membri (8) Presenti richiesti per la validità della seduta in seconda convocazione: qualsiasi numero (1) Quorum richiesto per la validità delle decisioni: maggioranza dei componenti presenti (metà + 1 dei componenti presenti)			

Altri partecipanti

Per l'Amministrazione comunale:

Sindaco LORENA Marco, Vicesindaco BOVO Massimo.

Consiglieri comunali:

BONTEMPELLI Alessandra, LAWSON Fides, SOFFRITTI Renato.

Altri invitati:

Nessuno.

Ordine del giorno

- 1) Presentazione, approvazione e rilascio all'Amministrazione comunale della Relazione riguardante il progetto per la realizzazione di un impianto di essiccamento fanghi proposto dalla ditta Lomellina Energia.
- 2) Varie ed eventuali.

Resoconto

In data 31/08/2019, alle ore 21:15, presso la Sala Consiliare comunale, si è riunita la Consulta comunale per l'Ambiente del Comune di Parona.

Svolto l'appello e riscontrata la validità dell'assemblea in prima convocazione, il Presidente ORLANDI dichiara aperta la seduta e procede con la trattazione del primo punto all'ordine del giorno.

Prima di procedere ad esporre le conclusioni della "RELAZIONE SUL PROGETTO DI ESSICCAZIONE FANGHI DA DEPURAZIONE PROPOSTO DA LOMELLINA ENERGIA", predisposta dalla Consulta comunale per l'ambiente su richiesta dell'Amministrazione Comunale, ORLANDI riepiloga i principali contenuti dell'impianto che la ditta intende realizzare.

Esso "...consiste nella realizzazione di un impianto per l'essiccazione/pelletizzazione di fanghi da depurazione che verrebbe ubicato all'interno dell'impianto di incenerimento rifiuti urbani e speciali di Parona di cui la ditta è proprietaria."

Per la nuova linea di trattamento è stata richiesta una specifica autorizzazione a ricevere dall'esterno 137.500 t/a di fanghi umidi (con un tenore di umidità compreso fra il 70% e 80%), quantità cui andrebbero a sommarsi i fanghi prodotti dal depuratore interno. Una volta essiccati, le residue 34.000 t/a di fanghi secchi sarebbero destinate per circa l'85% (29.000 t/a) ad incenerimento assieme alle altre tipologie di rifiuti urbani e speciali attualmente trattati, sia nella già esistente Linea 2 che nella nuova Linea 3, mentre il restante 15% (5.000 t/a) verrebbe destinato ad incenerimento presso altri impianti autorizzati di terzi, come ad esempio, cementifici.

ORLANDI ricorda come l'impianto di incenerimento di Lomellina Energia sia attualmente autorizzato a ricevere e incenerire un massimo di 380.000 t/a di rifiuti ed evidenzia come una delle richieste di Lomellina Energia sia quella di eliminare il limite di conferimento, mantenendo in ogni caso inalterato il quantitativo complessivo di rifiuti trattabili mediante incenerimento in virtù dell'equivalente limite del carico termico previsto per le due caldaie.

Viene fatto notare che a seguito della costruzione del nuovo impianto è stato stimato dalla ditta un aumento netto del traffico pari a 14 mezzi pesanti al giorno rispetto a quello attuale costituito da 42 mezzi pesanti, 10 autocompattatori e vari camion leggeri e furgoni.

Si evidenzia inoltre che, secondo le dichiarazioni di Lomellina Energia:

- l'aumento delle emissioni di gas dei mezzi di trasporto verrebbe compensato dall'installazione di un DeNox (dispositivo per l'abbattimento di ossidi di azoto) con tecnologia catalitica sulla Linea 2
- che con il nuovo impianto di essiccamento non ci sarebbero ulteriori emissioni di sostanze inquinanti in atmosfera e che non ci sarebbero variazioni nelle emissioni nemmeno relativamente all'incenerimento dei fanghi, perché questi sostituirebbero una quantità equivalente di altri rifiuti,
- che non verrebbero costruiti nuovi edifici,
- che non ci sarebbero emissioni odorogene grazie alle varie precauzioni e accorgimenti messi in atto,
- che l'acqua recuperata nella fase di essiccamento dei fanghi, una volta depurata, verrebbe riutilizzata nei processi dell'impianto, riducendo il consumo complessivo di acqua atinta dal pozzo a servizio dell'impianto
- che la finalità dichiarata da parte di Lomellina Energia del nuovo impianto di essiccazione dei fanghi destinati all'incenerimento, sia quella di costituire un'alternativa allo spandimento degli stessi nei campi.

A questo punto viene data lettura delle conclusioni, che si riportano di seguito integralmente:

“Pur con diverse sfumature e posizioni, i componenti della Consulta Comunale per l'ambiente esprimono nel complesso contrarietà alla realizzazione dell'impianto proposto da Lomellina Energia.

In tutti prevale come prima cosa la preoccupazione per le conseguenze negative sull'ambiente, in primis l'inquinamento (certo) derivante dall'aumento del traffico di mezzi pesanti e le emissioni di natura odorigena (possibili) connesse alla movimentazione dei liquami.

Ma al di là di qualsiasi considerazione in merito a questo o quell'aspetto tecnico del progetto, è forte l'insoddisfazione per ciò che questa iniziativa, in linea di principio, rappresenta: la conferma che per Parona non sembra esservi altro modello di sviluppo che quello legato ad attività industriali a elevato impatto ambientale, con tutte le conseguenze del caso. Oltre che per il rischio che la reputazione di questo piccolo Comune subisca un ennesimo danno di immagine, caratterizzandosi una volta di più come ricettacolo di rifiuti di ogni tipo e provenienza (inclusi quelli radioattivi) e di attività inquinanti.

Sappiamo bene che le emissioni industriali, cumulandosi per di più in un contesto geografico particolarmente sfavorevole al ricambio dell'aria (la Pianura Padana), contribuiscono a degradare la vivibilità del territorio e a mettere a rischio la salute dei suoi abitanti. Ed è altrettanto noto che, a fronte delle puntuali rassicurazioni fornite in passato in occasione dell'insediamento di nuove realtà produttive oppure del loro potenziamento, cittadini e pubblici amministratori si trovano oggi nella condizione di dover invece fronteggiare tutta una serie di criticità ben conosciute: la presenza di diossine a tal punto da vietare (tramite ordinanza sindacale tuttora in vigore) il consumo di uova e pollame allevato in loco; livelli di polveri sottili che sfiorano i parametri di legge e che sono spesso superiori a quelli delle grandi città; odori molesti, provenienti dalla zona industriale, che ammorzano l'aria rendendola irrespirabile e obbligando la cittadinanza a chiudere porte e finestre.

Suscitano perplessità anche le finalità dichiarate dell'impianto, che viene presentato come un'alternativa all'uso agronomico dei fanghi e un modo per favorire la diminuzione di tale pratica. Cosa di cui dubitiamo fortemente, data l'attuale assenza di qualsiasi norma che possa limitare in modo significativo lo spandimento dei fanghi nei campi e bloccarne l'arrivo da fuori regione (col risultato che si rischia di mantenere invariato il primo e di incrementare il secondo, vista la ulteriore capacità di trattamento resa disponibile da questo progetto).

Naturalmente sono stati presi in considerazione anche gli aspetti positivi che potrebbero derivare dalla realizzazione dell'impianto:

- a) Il recupero dell'acqua evaporata dai fanghi essiccati, che permetterebbe di diminuire i consumi dell'acqua di pozzo usata per il raffreddamento delle caldaie, e il recupero dell'energia termica prodotta dalle citate caldaie - energia che andrebbe altrimenti sprecata - sono senz'altro aspetti apprezzabili nell'ottica di una conduzione efficiente e ambientalmente sostenibile dell'impianto di incenerimento esistente.
- b) L'installazione di un impianto DeNox catalitico sulla Linea 2 di incenerimento offre una prospettiva ancor più interessante, nell'ottica di una riduzione delle emissioni degli ossidi di azoto emessi in atmosfera (questo in via teorica, visto che, come precedentemente detto, il beneficio atteso andrebbe più realisticamente quantificato calcolandolo rispetto alle concentrazioni medie rilevate dal sistema SME e agli attuali livelli di rifiuti smaltiti, anziché al limite emissivo vigente in questo momento e a uno scenario teorico di funzionamento a pieno regime dell'impianto).

Dal nostro punto di vista, tutto ciò non è però sufficiente a bilanciare gli elementi critici della proposta di Lomellina Energia, di seguito sintetizzati:

a) Criticità ambientali del progetto

Per un approfondimento di natura tecnica di tali fattori, si rimanda alle attività svolte dalla Commissione di controllo del termovalorizzatore e si invita naturalmente l'Amministrazione comunale ad avvalersi di consulenti qualificati per la disamina delle proposte e delle soluzioni tecniche avanzate dalla ditta.

Evidenziamo in ogni caso che, di fatto, la capacità di trattamento complessiva autorizzata del sito aumenterà dalle attuali 380.000 t/a a 500.000 t/a circa.

Va così ad infrangersi un'ulteriore barriera: ancora una volta, dopo il raddoppio del 2005, viene richiesto di aumentare in modo consistente il quantitativo di rifiuti che possono essere conferiti al sito. La prospettiva di una parziale riconversione dell'impianto, ossia di diminuire la quota di trattamento termico a favore di operazioni di recupero, diventa così sempre più remota e improbabile.

Vero è che la ditta propone di inserire un limite alla capacità di incenerimento del sito in modo da mantenere gli attuali limiti: ma la formulazione di tale proposta non appare così chiara e, in ogni caso, c'è da attendersi un incremento del traffico di mezzi pesanti con il conseguente apporto di emissioni aggiuntive in atmosfera.

A tal proposito, si sottolinea la necessità di riverificare la stima compiuta dalla proponente, rispetto sia al numero sia alla provenienza attesa dei mezzi.

Necessario anche un approfondimento degli scenari emissivi complessivi presentati nello Studio di Impatto Ambientale, onde valutare l'effettivo beneficio atteso dall'eventuale sostituzione del sistema DeNox sulla Linea 2 in base non alla situazione peggiore (funzionamento a pieno regime

con concentrazioni massime di inquinanti) ma anche a quella attualmente in essere (quantitativi reali medi e concentrazioni reali medie).

Particolare attenzione merita la tematica delle emissioni odorigene, che si invita a far valutare nei dettagli da consulenti specializzati e, in caso di realizzazione del progetto, a sottoporre a verifica periodica.

b) Aleatorietà delle conseguenze attese in termini di riduzione dello spandimento agricolo

Il progetto viene presentato come una alternativa allo spandimento dei fanghi sui terreni agricoli, il che potrebbe indurre a ritenere che la sua realizzazione comporterà una diminuzione dei quantitativi di fanghi sparsi nei terreni lomellini e della nostra provincia.

Lo scenario normativo non prevede tuttavia limiti alla circolazione dei fanghi sul territorio nazionale, tant'è che già oggi la Lombardia importa e smaltisce (per la quasi totalità tramite spandimento agricolo) il doppio dei fanghi civili che produce (400.000 t/a prodotte contro 800.000 t/a trattate).

Inoltre non esistono vincoli che obblighino a gestire i fanghi con una determinata tecnica piuttosto che con un'altra, in base alla disponibilità sul territorio di impianti di trattamento alternativi (in altri termini, non è previsto che l'uso agronomico cessi o diminuisca in funzione dell'esistenza di impianti di trattamento alternativi, come ad esempio un inceneritore), né tanto meno divieti drastici allo spandimento come quelli adottati in Svizzera e Germania.

Infine, come chiariremo nel prossimo punto, è stata appena avviata la revisione del Piano Rifiuti regionale e gli indirizzi in materia di fanghi da depurazione sono ancora da definirsi: non possiamo sapere se e come la regione cercherà di limitare l'importazione di rifiuti, o quanto verrà davvero circoscritta la pratica dello spandimento.

Considerato quindi lo stato di fatto a livello normativo e la "vocazione" della nostra regione e della nostra provincia in particolare ad assicurare il trattamento di rifiuti provenienti da altri territori, anche geograficamente lontani, si corre concretamente il rischio che il nuovo impianto non serva a ridurre l'uso agronomico dei fanghi nei nostri campi, ma che al contrario attiri ulteriori quantitativi di rifiuti da smaltire dalle regioni più o meno vicine.

c) Incertezza del quadro pianificatorio regionale

Il principale documento di programmazione a livello locale è costituito dal Piano Rifiuti regionale, la cui ultima versione risale al 2014.

A proposito di fanghi da depurazione, il Piano vigente detta poche e limitate linee di indirizzo, che vanno nella direzione di ridurre a monte quanto più possibile la produzione di fanghi, di limitarne l'uso agronomico ai soli fanghi di qualità e di smaltire il residuo presso i cementifici.

Da poco è stata avviata la procedura di revisione del Piano ed è certo che gli indirizzi in materia di fanghi dovranno essere oggetto di aggiornamento e ampliamento.

Il contenuto finale è ovviamente incerto: si sa che, in linea teorica, il legislatore regionale dovrebbe in ogni caso provvedere ad applicare quel principio di "prossimità e autosufficienza" previsto dalle linee di indirizzo generale approvate lo scorso gennaio dal Consiglio regionale e che sembra mal conciliarsi con l'ipotesi di favorire la circolazione di migliaia di autobotti di fanghi provenienti da ogni dove.

La proposta di questo progetto si inserisce dunque in un momento di transizione, nel quale il vecchio Piano non prende in considerazione il trattamento termico a carico degli inceneritori di rifiuti urbani mentre la posizione di quello nuovo deve ancora delinearsi (essendo il procedimento di revisione ancora in fase iniziale).

La realizzazione del progetto andrebbe quindi a costituire uno stato di fatto da cui difficilmente si potrebbe tornare indietro e che potrebbe alla fine risultare in contrasto con gli indirizzi sanciti dal nuovo Piano Rifiuti già al momento della sua inaugurazione.

In assenza di punti di contatto e di coerenza con la pianificazione pubblica, l'iniziativa di Lomellina Energia si configurerebbe come un puro e semplice incremento della già notevole capacità di trattamento della nostra regione, dettato non da reali esigenze di interesse pubblico ma da finalità esclusivamente commerciali e industriali.

d) Assenza di integrazione col ciclo di gestione dei fanghi locale

A riprova della sua estraneità a qualsiasi logica di pianificazione basata su criteri di prossimità e autosufficienza, si noti che l'iniziativa non viene proposta in sinergia con gli impianti di depurazione lomellini e più in generale provinciali e che non è neppure stata presa in considerazione alcuna forma di agevolazione, in termini di priorità e di trattamento economico, verso i fanghi "nostrani".

In altri contesti, la soluzione di incenerire i fanghi è stata promossa dagli stessi gestori dei depuratori in base a logiche di contiguità agli impianti serviti e di chiusura del ciclo di trattamento. Il committente dell'impianto di smaltimento è lo stesso produttore dei fanghi, che dovendo realizzare la soluzione nel proprio territorio e dovendo guardare a principi di economicità, è ben attento a scegliere la migliore soluzione possibile.

Nel nostro caso, tale spinta a servire gli interessi del territorio e al rispetto del territorio stesso non sussiste e i quantitativi previsti (137.000 t/a, più di un quarto della produzione regionale) sono di per sé sufficienti a far comprendere su quale scala si proiettano le finalità del progetto, che non sono senz'altro quelle di far fronte alle necessità della nostra provincia ma rispondono, probabilmente, a semplici logiche di profitto all'interno di un gruppo industriale in continua espansione e dai confini, geografici e di servizio, sempre più ampi.

e) Perdita delle originarie finalità di servizio pubblico destinato ai fabbisogni del territorio

Il fatto che un'attività economica cerchi di trovare nuovi sbocchi commerciali e aspiri a far funzionare a pieno regime i propri impianti produttivi non è di per sé un comportamento illecito né ingiustificato: anzi, è una finalità che tutte le aziende, nei limiti sanciti dalla Costituzione, legittimamente perseguono.

Ciò nonostante, nel caso dell'impianto di incenerimento di Parona non si può fare a meno di tenere in considerazione gli aspetti legati alla genesi dell'impianto e agli intendimenti con cui esso era stato presentato alla collettività affinché essa ne accettasse di buon grado l'insediamento.

L'inceneritore di Parona è stato avviato nel 2000 conformemente all'allora Piano Rifiuti della Provincia di Pavia, che prevedeva di rendere autosufficiente il bacino costituito dalla Lomellina e dall'Oltrepò occidentale mediante un impianto dedicato allo smaltimento termico dei rifiuti urbani di queste due aree (e pertanto commisurato sulla base del loro fabbisogno).

Questa finalità ha iniziato a "snaturarsi" nel 2005 col raddoppio delle linee di incenerimento (e per conseguenza delle quantità di rifiuti autorizzati al trattamento), che ha portato l'impianto di Parona a diventare il terzo inceneritore della regione per volumi autorizzati e il quinto a livello nazionale.

Con la recente acquisizione di tutte le quote azionarie di Lomellina Energia da parte del colosso A2A, inclusa quelle detenute dal Comune di Vigevano, il processo di distacco dal territorio si è completato ed è venuta meno la possibilità da parte della politica locale di intervenire in modo diretto per determinare le strategie industriali dell'impianto orientandole verso il soddisfacimento delle esigenze del nostro distretto e della nostra provincia.

Se questa trasformazione può essere stata legittima da un punto di vista meramente formale, sotto l'aspetto sostanziale sarebbe corretto ricordare che le condizioni del "patto" iniziale tra la cittadinanza e chi ha promosso l'impianto (ovvero il requisito del servizio al territorio e del controllo pubblico locale) sono state disattese e che non è accettabile che le decisioni in materia di gestione dei rifiuti, in quanto materia di interesse pubblico e oggetto (almeno in teoria) di

pianificazione, vengano assunte soltanto sulla base di logiche di espansione industriale e di utile aziendale piuttosto che di utilità per altri territori (senza che il nostro riceva, per un principio di reciprocità, alcuna contropartita in termini di diminuzione dell'impatto esistente).

f) Mancato recupero del fosforo

Abbiamo visto che la ditta cita in alcuni documenti a supporto della sua istanza gli esempi di Svizzera e Germania, dove è sì stato imposto per legge l'incenerimento dei fanghi.

I presupposti esistenti in questi Paesi rispetto alla situazione italiana sono però diversi: sono stati vietati sia l'uso agricolo dei fanghi (aspetto questo discutibile, in quanto molti ritengono invece che un uso limitato ai soli fanghi di qualità sia non solo ammissibile, ma addirittura auspicabile; ma che in ogni caso fissa una precisa relazione tra incenerimento e spandimento che da noi non esiste) sia il loro co-incenerimento assieme ad altri rifiuti, (quest'ultimo presupposto indispensabile per consentire il recupero dalle ceneri di combustione del fosforo, recupero anch'esso obbligatorio a causa della sempre maggiore rarità di questa materia prima indispensabile per l'agricoltura).

Tali esempi dimostrano la debolezza del progetto presentato dalla proponente: al di là del fatto che in Italia non esistono a livello normativo automatismi che determinino uno spostamento dei fanghi dalla pratica dello spandimento a quella dell'incenerimento, la ditta ha dichiarato che intende bruciare i fanghi essiccati assieme agli altri rifiuti e che il recupero del fosforo è solo una eventualità per il futuro.

In pratica, per ora ci si limita a utilizzare i fanghi come combustibile, in attesa che qualcuno (lo Stato? La Regione?) imponga il recupero del fosforo.

La questione è tutt'altro che irrilevante, non solo per l'importanza del tema del riciclaggio del fosforo in sé, ma anche per le implicazioni che avrebbe la pratica del mono-incenerimento sulla configurazione dell'impianto di Parona e su tipo e quantità di rifiuti che vi verrebbero trattati (data la necessità di dedicare una delle due caldaie, la Linea 2, ai soli fanghi), con tutto ciò che questa scelta potrebbe comportare in positivo o in negativo.

Si coglie l'occasione per segnalare che la documentazione allegata all'istanza presentata dalla ditta comprende non solo la Relazione di Impatto Acustico relativa all'impianto di essiccamento allegata all'istanza della ditta, ma anche quella pertinente la erigenda nuova linea di incenerimento e che quest'ultima è meritevole di ulteriori approfondimenti circa le emissioni sonore verso i recettori residenziali e commerciali.

Infine, pur nella consapevolezza che i pareri da essa forniti hanno carattere meramente consultivo, la Consulta per l'ambiente si rammarica del fatto che l'Amministrazione comunale di Parona abbia già espresso pubblicamente a mezzo stampa il proprio orientamento definitivo di non contrarietà alla realizzazione dell'impianto senza aver atteso la formalizzazione delle valutazioni che aveva richiesto a questo organismo, sminuendone così la funzione e il significato.”

Alle 22:30, prima di procedere alla votazione del documento, il presidente ORLANDI cede la parola ai presenti per eventuali interventi.

La sig.ra Alda LA ROSA, presidente dell'associazione ambientalista "FUTURO SOSTENIBILE", interviene sostenendo che sarebbe opportuno continuare con le valutazioni sulla possibilità di ridurre la quantità e la qualità dei fanghi prodotti dagli impianti di depurazione e facendo notare che il Piano regionale per la gestione dei rifiuti della Regione Lombardia è in corso di revisione. Consegna al Sindaco LORENA una petizione per chiedere di valutare una sospensione dell'iter autorizzativo dell'impianto in questione, che viene messa agli atti. Si associa al presidente ORLANDI nel ricordare come il territorio locale sia già interessato un numero elevato di trasporti di fanghi, di cui ben il 97,3% provenienti da fuori provincia di Pavia e

sostiene che il progetto presentato, finalizzato alla facilitazione dell'incenerimento dei fanghi, non risponde agli obiettivi dell'economia circolare.

Il sig. Piero FIRPO si rammarica della posizione di "non contrarietà a priori" assunta dall'Amministrazione comunale, sostenendo che sarebbe stata necessaria una posizione più determinata ai fini vincolare le richieste avanzate dalla Ditta.

Prende la parola il sindaco Marco LORENA il quale risponde al sig. FIRPO ammettendo che errori di metodo possono anche essere stati commessi, ma facendo anche notare che l'affermazione "non avendo preclusioni" risalgia al 29 gennaio 2020, quando l'Amministrazione Comunale era in possesso solo di una bozza generica dell'istanza di Lomellina Energia.

Il sindaco LORENA ricorda inoltre che Lomellina Energia è già autorizzata ad incenerire i fanghi sulla nuova LINEA 3.

Il sig. Renato SOFFRITTI, consigliere di minoranza, si dichiara d'accordo con le conclusioni della relazione e rimprovera al sindaco l'assenza alla Conferenza dei Servizi in cui l'autorizzazione a bruciare i fanghi venne estesa alle attuali LINEA 1 e LINEA 2.

Il sindaco ammette l'episodio e ricorda di essersi già scusato per l'accaduto, ma sottolinea l'assidua partecipazione dell'Amministrazione a tutte le altre Conferenze e l'impegno dimostrato in ogni occasione per ridurre al minimo gli impatti sia nuovi che esistenti.

Il sindaco LORENA riconosce il valore del lavoro svolto dalla Consulta ma afferma di non aver compreso e non aver condiviso la parte conclusiva della relazione in cui si sostiene un presunto disinteresse dell'Amministrazione nei confronti del parere di questo organismo.

Alla domanda del sig. SOFFRITTI, che chiede che uso si intenda fare della relazione della Consulta, il sindaco ricorda che ci saranno ancora altre Conferenze dei servizi in cui sarà possibile fare valutazioni anche in base alle osservazioni prodotte dalla Consulta e a quelle predisposte dall'Amministrazione Comunale.

Il presidente ORLANDI chiede ai componenti presenti della Consulta Ambiente di votare la relazione oggetto della seduta, i quali si esprimono all'unanimità con voto favorevole.

Non essendovi altri punti da evadere, alle ore 23:30 il presidente dichiara chiusa la seduta.

Il PRESIDENTE

Il SEGRETARIO VERBALIZZANTE

Riccardo Orlandi

Daniele Basiricò

Allegati:

- a) Relazione della Consulta comunale per l'ambiente sul progetto di essiccamento fanghi
- b) Petizione di Futuro Sostenibile In Lomellina per la sospensiva del progetto di essiccamento fanghi